

Concluso il congresso socialista a Rimini



Dura replica al segretario dc per le accuse di «inaffidabilità» Possibilista su un eventuale «passaggio di mano» in vista di elezioni anticipate Le statistiche (incomplete) sui reati degli amministratori

«Avellino è come l'Amazzonia?» Accuse anche ai magistrati «ammalati di protagonismo» Ha promesso un congresso straordinario sull'autoriforma Sull'elezione diretta: «Non sono candidato alla Presidenza»

Conclusa l'assemblea dei penalisti

Carcerazione, gli avvocati minacciano il referendum

A Venezia si sono affacciati toni oltranzisti - Difesa d'ufficio per Carnevale

Del nostro inviato VENEZIA - Nella settimana tra il 4 ed il 9 maggio prossimo gli avvocati penalisti italiani sollevano davanti a tutti i giudici, nei processi in corso, la illegittimità costituzionale della legge Mancino-Violante, quella che dal 17 febbraio scorso ha rimodulato i termini della carcerazione preventiva. Della stessa legge i penalisti chiedono al Parlamento l'abrogazione immediata riservandosi, in caso contrario, l'assunzione di iniziative referendarie. Con questo ordine del giorno si è chiusa ieri a Venezia la seconda assemblea nazionale degli aderenti alle 38 «camere penali» italiane. Di scoperti comunque non si è tornati a parlare (la prima assemblea di gennaio, a Roma, aveva indetto un'astensione dalle udienze), nessuno li ha nemmeno proposti. Il documento conclusivo, approvato all'unanimità, impegna anche i penalisti italiani a denunciare tutte le violazioni dei diritti del cittadino, così come garantiti dalle convenzioni internazionali, alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Nell'ordine del giorno gli avvocati rivendicano il proprio ruolo essenziale ed insostituibile nell'attuazione di un processo giusto, riaffermano la volontà di rafforzare il loro impegno e la loro concreta presenza, sollecitano la più rapida approvazione del nuovo codice di procedura penale, riaffermano infine che governo e Parlamento il consulto preventivamente nella formazione di leggi riguardanti la giustizia penale (a questo scopo hanno costituito un comitato di studio permanente). Un avvocato, Elio Zaffalon, ha proposto che l'ordine del giorno condannasse anche «l'uso strumentale ed ostruzionistico nonché l'abuso delle norme processuali da chiunque siano fatte». Riferendosi alla richiesta di lettura in aula di centinaia di migliaia di pagine di atti avanzata dai difensori al maxiprocesso di Palermo, ha detto: «Non possiamo sostenere i nostri diritti e il nostro ruolo se facciamo un uso strumentale, tanto è vero che quando gli atti sono stati letti l'aula era deserta». È stato subito di fischi, il emendamento ha avuto solo un voto favorevole il suo.



Virginio Rognoni

In questi due giorni l'assemblea nazionale ha espresso, per così dire, un doppio umore. Se il suo oggetto specifico era la legge Violante-Mancino, tuttavia verso l'esecutivo ed il legislativo l'atteggiamento non è stato dei più negativi, al punto che il ministro Rognoni ha parlato indisturbato, ed ha ricevuto applausi non solo dai magistrati, ma dai bersagli preferiti di arringhe e accuse accorte e argomentate da boati di applausi sono stati ancora una volta i giudici, assieme al Consiglio superiore della magistratura. Un rifiuto di questo atteggiamento si ha anche nelle mozioni approvate a fianco dell'ordine del giorno. Una riguarda il referendum sulla giustizia. L'assemblea raccomanda all'autorità politica di garantire il diritto della collettività ad esprimersi in merito, essendo «convinca che la dilatazione dei poteri discrezionali, soprattutto in materia di libertà personale, ed i frequenti abusi che di essi vengono fatti rendono sempre più urgente la revisione del sistema della responsabilità del giudice». Un'altra («l'unica non approvata all'unanimità») sottolinea l'indifferibile necessità di separazione della carriera del giudice da quella del pubblico ministero, ovvero cioè che i magistrati più nettamente respingono, ritenendo il primo passo verso la dipendenza dell'accusa dal governo. È stato anche respinto un emendamento che intendeva precisare «perché rimanga garantita l'indipendenza del giudice». Altre mozioni ancora raccomandano al Consiglio superiore della magistratura di invitare i magistrati ad astenersi dal rilasciare dichiarazioni di qualsiasi tipo attinenti alle inchieste di procedimenti di cui si occupano. Un ultimo documento affronta il «caso Carnevale», il giudice che presiede la prima sezione penale della Cassazione, quella che sta annullando una grande quantità di sentenze di condanna di mafiosi e terroristi. L'assemblea esprime la propria preoccupazione che tali atti (ndr. le allarmate critiche da più parti rivolte a Carnevale), e addirittura alcune iniziative del Consiglio superiore della magistratura nei confronti della suprema Corte di Cassazione provocino un pesante condizionamento dell'indipendenza del giudice. Tanto più, aggiunge il testo, che nessuna simile reazione si è mai manifestata in occasione delle innumerevoli decisioni caratterizzate dall'abuso, dall'incompetenza e dalla disapplicazione della legge da parte della magistratura, d'altra parte, ha notato qualcuno fra i denti, neanche qualcuno mai stata negli ultimi anni una simile manifestazione di solidarietà degli avvocati coi giudici quando questi erano messi violentemente sotto accusa dai potenti politici inquisiti

Michele Sartori

Craxi punta il dito su molti nemici De Mita, i giornalisti, i giudici e il voto segreto

Da uno dei nostri inviati RIMINI - Finalmente è arrivata la domenica della riscossa nell'accampamento socialista. I più mattinieri alle 7 sono già ai cancelli, l'aula diventa presto inaccessibile: moltissimi si devono accontentare di rubare immagini e voci dai maxivideo piazzati nel ristorante, nella hall e fuori in strada. Per tutti l'attesa è scandita dalle note di un nastro con canti partigiani e romagnoli, con antichi inni operai e anticlericali. Finché non manca appena un minuto alle 11. Lenito, solenne, a basso volume si sovrappone e sale nell'aria il coro del Nabucco in scena tra entrando qualcuno. Chi? È Claudio Martelli, aiutato da un bell'applauso. Ancora trenta secondi e la musica

esplosivo eccolo, Bettino Craxi, agitare il suo fiore preferito prima con la destra e poi con la sinistra, mentre la gente della Fiera scatta in piedi. In perfetto orario, l'anfiteatro riminese accende le luci per il recital del «tenore che eguaglierà Pavarotti», come promette in anticipo il ministro Fabio Fabbrì. La sera precedente, al Novelli, il celebre interprete del melodramma italiano ha spaziato nel repertorio di Verdi e Puccini. «Bravo Luciano e bravo Bettino», ha acclamato il pubblico (il vertice Psi e la sua corte) dopo il concerto. Per il suo primo acuto, Craxi alza gli occhi al cielo, alla sagoma del tempio tirato su per celebrare le assise socialiste di Rimini. «Lo



RIMINI - Il segretario socialista Bettino Craxi durante il discorso conclusivo del congresso nazionale del Psi

«Cambiare si può» Domani nella capitale corteo con Natta

ROMA - L'appuntamento con Alessandro Natta è per le 17 di domani, a piazza Navona: i comunisti romani vi giungeranno dopo un corteo che partirà dall'Esedra. La manifestazione, promossa dal Pci di Roma prima che sul Campidoglio, inizia a sfoltire aria di crisi per la decisione dei Pri di uscire dalla giunta e del Psi di fare altrettanto, acquista un significato inequivocabile. Il messaggio che il Pci lancia è «cambiare si può», e il riferimento è soprattutto alla necessità di modificare, a livello locale e nazionale, quell'assetto politico ormai deteriorato e messo in crisi da lotte interne al pentapartito che rendono più gravi i problemi di Roma e del paese. Il tema sarà affrontato prima che da Natta dal segretario regionale del Pci del Lazio, Mario Quattrucci, da Mario Tronti, membro del Comitato Centrale comunista, e dal segretario romano della Fgci, Nicola Zingaretti. Infine, concluderà la manifestazione il discorso del segretario Alessandro Natta.

L'incontro del Pci con i romani è stato preparato con volantini, giornali parlati, incontri di casalingo e da altre centoventi assemblee svoltesi nelle fabbriche, nelle aziende, nelle scuole, nei mercati, ai capolinea dei mezzi pubblici. Appuntamenti di massa si sono svolti anche in altre città del Lazio che invieranno proprie delegazioni alla manifestazione della capitale. Una mobilitazione inaspettata per sottolineare l'importanza dell'incontro e del momento in cui si svolge, tra la discussione in Parlamento sul governo Craxi e la difesa del referendum.

A Roma elezioni-bis in una circoscrizione Oggi i risultati

ROMA - Elezioni-bis in 29 seggi della XVIII circoscrizione della capitale. Diciottomila romani ritornano alle urne per eleggere i consiglieri circoscrizionali dopo che il Tar aveva annullato i risultati di due anni fa per brogli elettorali. I seggi saranno chiusi alle 14 di oggi. Alle 17 di ieri aveva votato il 24,94% degli elettori, pari a 4712 persone. L'afflusso, comunque, non è paragonabile a quello dell'85 perché due anni fa, contemporaneamente, si votava anche per il rinnovo del consiglio comunale, di quello provinciale e di quello regionale, appuntamenti generalmente più «sentiti» dal corpo elettorale. Entro le 19 di stasera gli scrutini dovrebbero essere conclusi. I risultati dovranno poi essere valutati dalla commissione elettorale centrale che si insedia nella stessa giornata di oggi poiché il Tar non ha invalidato i voti espressi negli altri 141 seggi della circoscrizione. I risultati della elezione-bis dunque dovranno essere aggiunti a quelli rimasti validi degli altri seggi. Le elezioni di due anni fa determinarono la caduta della maggioranza di sinistra e la formazione di quella pentapartito. I risultati della nuova elezione potrebbero rimettere in discussione questo assetto, visto che anche questa circoscrizione (come le altre e come il governo capitolino) sta attraversando un momento di crisi dopo le dimissioni del presidente della giunta regionale e quelle degli assessori repubblicani in Campidoglio.

confino». Risate generali. Ma il segretario torna subito serio: «C'è tra noi grande indignazione, un'indignazione che non si estende a tutta la Dc, avverte. E chiama in soccorso il «politologo» amico Gianni Baget Bozzo. «Come i gariboldini, anche noi siamo accompagnati da qualche prete considerato peccatore nera dai suoi superiori, io penso, non dal Signore Iddio...». Garantendo personalmente di ciò, Craxi può a maggior ragione garantire che — come ha detto Baget Bozzo — sparando in quel modo sul Psi «De Mita si impegna con le sue mani».

Chi gestirà le elezioni anticipate alle porte? Craxi fa capire che potrebbe passare il tempo e approfittare del ricordo di un suo viaggio in Amazzonia per tirare un altro colpo diretto a De Mita. «Mi trovo a raccontarlo a una cittadina dove si teneva-

no elezioni Chiesi una previsione a un missionario. Mi rispose: «Dipenderà molto dal prefetto e dal delegato di polizia». Per fortuna, l'Italia non è l'Amazzonia, salvo che in qualche sperduta provincia non ci siano abitudini di questo tipo. La sala, che coglie al volo l'evidente allusione alla provincia di Avellino, esplose nuovamente.

E si apre il capitolo del Psi e la questione morale. «In trent'anni di partecipazione alla vita pubblica, io non sono mai stato raggiunto da una sola comunicazione giudiziaria», esclama Craxi. «Nessuno scandalo ha sfiorato il suo governo e i suoi ministri, insiste. E chiede suadente a una statistica (tratta da tre anni di bollettini Ansa) per respingere le «campagne di diffamazione» contro il Psi. Su 734 casi di amministratori locali inquisiti, 425 sono democristiani, 159 co-

munisti e 201 socialisti, su 131 condannati, sono rispettivamente 44, 55 e 32. Naturalmente queste cifre non dicono nulla sulla effettiva quantità e soprattutto sulla qualità dei reati presunti o accertati. Comunque, Craxi invita a non mostrare alcuna ipocrisia dinanzi a un fenomeno di «inquinamento» che «può essere molto più vasto di quanto indichino queste cifre».

Craxi fa su un pronunciamiento del presidente della Corte d'Appello di Milano per polemizzare con i magistrati tanto ammaliati di protagonismo, fino al punto che alcuni parlano con le manette? Chi spiega l'iniziativa referendaria sulla responsabilità civile dei giudici con il fatto che la magistratura è entrata nei santuari del potere di alcuni partiti referendari, dimentica come l'indipendenza giudiziaria stia a cuore anche ai

Psi. E in ogni caso — conclude Craxi — si stia «attenti al reato di diffamazione» «non c'è sacralità più per nessuno».

E è passata un'ora. Resta al «tenore» il tempo per due promesse. Una al partito fare un congresso straordinario sull'autoriforma e una al critico dell'elezione diretta del capo dello Stato: vi assicurò — dice Craxi, dopo aver censurato il voto segreto in Parlamento — che non si tratta di una proposta «fatta su misura per una sola persona», perché «io — ammicca alla platea — non sono candidato per una carica che prevedo di cinque anni e senza rieleggibilità».

Ecco, risuona il «Va pensiero» e si riaprono i garofani. Applausi, al solito. Ma Craxi non si strappa di più. Marco Sappino

Un'Assemblea nazionale pletorica ma ancora non si conoscono i nomi

Circa 450 i componenti - Contestato il voto palese - Tra i più risentiti toscani e calabresi - 75 no alla politica ecclesiastica - Proposta una laurea nel settore della moda

Da uno dei nostri inviati RIMINI - È finita a notte fonda, con molti delegati che, dopo gli applausi indirizzati qualche ora prima a Craxi rieletto segretario con il 93,25% dei voti (a scrutinio segreto), apparivano del tutto inoddisfatti per la composizione della nuova assemblea nazionale del Psi. Nella confusione degli ultimi minuti del congresso, alle 2 di domenica mattina, pochi hanno capito su chi dovevano votare. Mentre uno stato-chissimo Carlo Tognoli leggeva la lista dei nomi (circa 450 persone, più o meno quante ne contava l'assemblea uscente), la platea dei delegati manifestava umori contrastanti a voce alta. C'è anche stato chi ha urlato al presidente che «questa votazione te la vai a fare a Milano». Un gruppetto di delegati è salito sul palco della presidenza chiedendo giustizia a Martelli. Altri hanno gridato «vergogna, vergogna». Pare che i più chissososi siano stati i delegati della Toscana e della Calabria. Sul momento è stato impossibile leggere con esattezza tutti i componenti di questa assemblea nazionale che, anche dopo i nuovi poteri assegnati alla direzione, dovrebbero essere il massimo organo dirigente del partito. Torna ad un commissione sciogliere entro oggi i dubbi sui nomi e interpretare correttamente il voto espresso in modo palese su una lista bloccata alla quale negli ultimi istanti erano stati aggiunti vari nomi. Sono comunque membri di diritto dell'assemblea tutti i parlamentari ed i segretari regionali. Tra le personalità elette senza ombra di dubbio figurano i nomi di Gennaro Acquaviva, Margherita Boniver, Ugo Pinetti, Massimo Severo Giannini, Antonietta Maccocchi, Paolo Vittorelli, Livio Labor. Il mondo dello spettacolo, della cultura e della moda verrà rappresentato, tra gli altri, da Francesco Albroni, Salvatore Avveduto, Enrico Mancini, Antonio Pedone, Krizia, Ottavia Piccolo, Paolo Tognoli, Alberto Lattuada, Francesco Rosi, Maurizio Scaparro, Giorgio Spini, Vittorio Strada, Valerio Castro-novo, Giuseppe Tamburra, Lina Wertmüller, Sergio Zavoli, Nino Buttitta, Massimo Bongiankino, Giorgio Strehler, Helietta Caracciolo e dall'irrinunciabile Sandra Milo. Tra le personalità del mondo economico e produttivo Mario Nesi, Marcello Inghilesi, Franco Reviglio, Umberto Dragone, Marisa Bellisario. E poi i giornalisti Antonio Nirelli, Rita Dalla Chiesa, Emedocle Maffia, gli scrittori Mario Soldati e Giorgio Saviane. I delegati hanno votato ininterrottamente fin dalle 16.30 di sabato. Prima dell'assemblea nazionale erano state approvate risoluzioni riguardanti, tra l'altro, la politica internazionale, quella economica, la giustizia, le istituzioni, la politica ecclesiastica. Su quest'ultimo documento, la presidenza ha contestato il voto palese, ma l'assemblea «che ha fischiato a lungo» i contrasti erano molti di più. La risoluzione sulla politica economica è stata integrata con un emendamento che auspica la istituzione di corsi di laurea nel settore della moda. Onide Donati

di Emanuele Macaluso

«professionista» come Sapio ha ridotto la Cassa di Calabria in «stato di sofferenza». E Misasi risponde che anche la Calabria è al primo posto delle sofferenze nazionali. La Calabria soffre. La Cassa si mette in «sofferenza», chi non soffre è Di Masi, pregiudicato per reati finanziari, ai quali i dirigenti della Cassa hanno dato 47 miliardi senza garanzie. E come Di Masi tanti altri, con somme innumerevoli. Chi non soffre sono gli uomini della Dc che hanno goduto dei favori di ogni genere dai vari Di Masi. In una regione povera, debole, priva di una vera classe imprenditoriale una Cassa di Risparmio cosa deve fare? È questa la domanda che si pone lo stesso Misasi, aggiungendo «Tutti bussano alla sua porta», cioè alla porta della Cassa di Risparmio. E a chi bussava, Sapio e altri aprivano. Sono cristiani, sono cattolici, si confessano e prendono la comunione, praticano la fratellanza e l'amore per il prossimo, quindi aprono la porta a tutti.

«meno competenti, ma sempre di area Dc, Psi e soci». E quando, come per la Cariplo (Cassa lombarda) il Dc Mazzotta non era nella lista, la nomina si fece lo stesso e i dirigenti del nostro Istituto di emissione tacquero. L'ispezione della Banca d'Italia, conclusivamente, diceva che il «giudizio sull'andamento dell'azienda bancaria (la Cassa calabrese) è sfavorevole». Ma per Gorla non era così. Si è ripetuto lo scenario che abbiamo visto con le banche di Sindona. Il ministro del Tesoro, nato in Piemonte, era un regeggiatore. La Banca d'Italia è certo un'istituzione seria ma è bene dire che per le nomine bancarie si presta, si presta, a pressioni. Non si capirebbe infatti come e perché tutte le terne per tutte le banche contengono solo uomini, più

TERRA DI TUTTI

La Cassa calabrese, che bella storia Mi ricorda Sindona



ha esasperato l'uso del potere pubblico per l'accaparramento di clienti potenti nel controllo delle tessere e dei voti. La spietata concorrenza all'interno del pentapartito e soprattutto fra Dc e Psi ha allargato il campo della contesa, facendo strame della amministrazione e della finanza pubbliche. La contesa quando non trova un regolamento «politico», si conclude con l'omicidio. Cose note, si dirà. Vero. Cose di Calabria o di Sicilia, si dice Verissimo. Ma il «buon governo» romano e i sacerdoti del rigore pubblico dove sono? Cosa fanno? Il ministro del Tesoro, Gorla, è nato e cresciuto in Piemonte (e anche nella Dc) ma i suoi comportamenti non sono diversi di quelli di Salvo Lima o di Riccardo Misasi. L'uno tiene l'altro in un rapporto di omertà. Abbiamo detto bene, omertà? Vediamo i fatti. La Banca d'Italia con le sue ispezioni (che cominciarono nel 1983) aveva notato

della Cassa di Risparmio erano stati condannati per reati gravi: associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestri di persona e riciclaggio di denaro proveniente da riscatti. Il Gorla, conoscendo questo giudizio, andava invece ripetendo (sino al 12 marzo scorso) che «non sono emerse indicazioni tali da considerare la Cassa di Risparmio di Calabria coinvolta, nel suo complesso, nelle sue strutture, in attività criminali». Bravo il nostro Gorla! Cosa vuol dire «nel suo complesso»? Nel complesso c'era tutto il gruppo dirigen-

te della Cassa nominato da Gorla. Si dice che nomi come quello di Sindona (prima direttore e poi presidente della Cassa) erano nella terne della Banca d'Italia per le nomine. Lo dice Misasi in una intervista a «Panorama». E la Banca d'Italia, dice sempre Misasi, è un'istituzione seria che non si presta a pressioni. La Banca d'Italia è certo un'istituzione seria ma è bene dire che per le nomine bancarie si presta, si presta, a pressioni. Non si capirebbe infatti come e perché tutte le terne per tutte le banche contengono solo uomini, più